

Ritardatari / 3 - Le risposte ufficiali della lista Potere al Popolo!

Poiché le risposte sono pervenute oltre la scadenza del 16 febbraio, non sono state considerate valide ai fini della nostra iniziativa. Tuttavia, essendo state approvate dai vertici del movimento, esse rappresentano a tutti gli effetti la posizione ufficiale di Potere al Popolo!

- 1 *Quale ruolo hanno i dati e le prove scientifiche nell'elaborazione delle vostre proposte politiche? Adotterete strumenti e modalità di lavoro specifiche per favorire l'attuazione di politiche basate sulla scienza?*

L'elaborazione delle proposte politiche non può prescindere dall'obiettivo che si intende perseguire. A tal fine i dati materiali e le evidenze scientifiche sono chiaramente un elemento determinante per corroborare la funzione che una proposta politica deve svolgere: l'inchiesta e la concreta conoscenza della realtà forniscono gli strumenti adeguati al raggiungimento di uno scopo nei diversi ambiti di applicazione.

- 2 *Nel 2016 l'Italia ha investito in ricerca e sviluppo l'1,29% del PIL (dati Eurostat), contro il 2,03% della media UE. Vi impegnate ad aumentare gli investimenti in ricerca, adeguandoli agli standard europei? Quale obiettivo ritenete realisticamente di poter raggiungere e dove pensate di trovare le risorse necessarie?*

Per rispondere a questa domanda è indispensabile per prima cosa ragionare sulla congiuntura macroeconomica impostaci da un modello di sviluppo competitivo a cui l'Ue e l'Euro aderiscono appieno e comprendere il quadro generale delle politiche europee riguardanti il settore "Ricerca e Sviluppo" (R&S) per avvalorare la necessità di una sua messa in discussione radicale. I sistemi universitari nazionali e della "Ricerca e Sviluppo" sono adeguati alle esigenze della nuova divisione del lavoro nel mercato europeo, attraverso un processo di "gerarchizzazione" piramidale, che partendo dalla troika europea s'irradia in tutti i paesi della UE, assegnando ad ognuno precise funzioni e ruoli e sfavorendo da decenni i paesi del Mediterraneo con oculate scelte di divisione internazionale del lavoro.

Il contesto nel quale questo processo si sta dispiegando è quello di una crisi sistemica che ancora non trova soluzioni, determinando una centralizzazione delle funzioni e una forte contrazione degli investimenti verso i paesi del Sud Europa, attraverso un'attenta gestione della distribuzione delle risorse in funzione delle esigenze di sviluppo dei paesi trainanti.

Come sappiamo, l'Italia è un paese che in questo processo di gerarchizzazione ha un ruolo subordinato, per la storica debolezza del proprio sistema economico produttivo e politico. Per questo è uno dei paesi – non il solo – maggiormente colpiti: il PIL dal 2009 ad oggi è sceso dell'11 %, la produzione industriale del 25 %, la disoccupazione è al 15%, la CIG è a 1,2 miliardi di ore all'anno, mentre oltre il 10% della popolazione è in condizione di povertà. Un paese nel quale, a partire dagli anni 90, è stata portata avanti una delle più importanti campagne di privatizzazione a livello europeo, con la dismissione di gran parte delle imprese a partecipazione statale.

Le grandi imprese industriali del settore chimico, siderurgico ed elettrotecnico hanno subito un ridimensionamento brutale sul mercato internazionale, condizione ottimale per la loro svendita alle multinazionali straniere. Nel 2013 sono state presentate all'ufficio europeo brevetti 26645 domande dalla Germania, 9754 dalla Francia, 4567 dal Regno Unito. L'Italia ne ha presentate

complessivamente solo 3704, di cui molte con un basso contenuto tecnologico.

Il nostro paese ha il 23 % di laureati nella fascia 30-34 anni, la più bassa percentuale tra i 28 paesi UE, mentre nel Regno Unito la percentuale è del 47%, in Germania del 33%, in Francia del 27%, a Cipro addirittura del 41%.

Le riforme del 'mercato' del lavoro degli ultimi anni, di cui il Jobs Act è la sintesi perversa, hanno prodotto la peggiore situazione europea: I lavoratori dipendenti sono 17 milioni di cui 3,5 milioni di precari. Esistono fianco a fianco nello stesso luogo di lavoro diversi tipi di contratto, I precari con contratto guadagnano in media 800-900 euro al mese, mentre due milioni di precari al nero hanno salari ancora più bassi, con il fenomeno montante del "volontariato" che nasconde la gratuità del servizio. Si sono così gettate le basi per un mercato del lavoro italiano che offre alle imprese nazionali e multinazionali un esercito industriale di riserva di enormi proporzioni.

Insieme al mondo del lavoro, una delle vittime di queste politiche è la R&S. La ricerca privata subisce maggiormente le conseguenze di quest'attacco, per la struttura produttiva che caratterizza da sempre il sistema capitalistico italiano, costituito principalmente da piccole e medie imprese, che non possono permettersi i costi di settori dedicati a questo campo essenziale per la crescita delle aziende.

Per la ricerca pubblica dal 2008 a oggi la situazione è questa: i fondi stanziati dal governo italiano per il finanziamento universitario sono diminuiti del 20%, i tagli hanno bloccato il turnover e ci hanno fatto perdere 10.000 posti di lavoro, tra cui docenti andati in pensione e non sostituiti. Altro dato da considerare è l'emorragia di ricercatori emigrati all'estero.

I fondi dei Prin (*Progetti di rilevante interesse nazionale*) si sono ridotti in media di un terzo. Solo per comprendere la scarsità degli investimenti basta evidenziare quello del 2016, che è stato di 92 milioni, mentre la corrispondente agenzia francese ha una media di investimenti annui di un miliardo.

Per quanto riguarda i Fondi europei 2007-2013, dei 900 milioni che l'Italia ha versato sono rientrati solo 600 milioni, attraverso il finanziamento ai progetti.

L'idea di Società che si intende costruire condiziona direttamente le scelte politiche e la conseguente individuazione del bacino da cui attingere le risorse economiche necessarie al settore della Ricerca — così come all'istruzione, alla sanità, ai servizi pubblici. Riteniamo che sia dunque possibile attingere consistenti risorse dalle spese militari, dalle grandi opere inutili e dall'evasione fiscale al fine di avvalorare quella funzione sociale che la Ricerca Pubblica deve necessariamente avere.

3 *Quali politiche pensate di attuare per stimolare ricerca e innovazione tecnologica nelle imprese italiane? Quali politiche adotterete per spin-off, start-up e per il trasferimento tecnologico da pubblico a privato?*

Gli attori fondamentali nel processo di Trasferimento Tecnologico dagli Enti Pubblici di Ricerca al tessuto imprenditoriale sono tre: il Governo, le istituzioni pubbliche e le aziende private. Non possiamo non registrare un diffuso atteggiamento opportunistico da parte di queste ultime nel voler esternalizzare il settore "Ricerca e Sviluppo" aumentando i margini di profitto a discapito dell'impatto complessivo che la Ricerca deve mantenere sul bene pubblico.

L'invito all'imprenditorialità, che viene oggi mascherato sotto l'accattivante definizione di "spin-off" e "start-up", tace su alcuni preoccupanti dati relativi alla condizione del lavoro tra le fasce più giovanili della popolazione italiana. Dall'inizio della crisi nel 2008 sono fallite in Italia

82.000 imprese con la perdita di 1 milione di posti di lavoro. E' quanto emerge dai dati raccolti dal Cerved che calcola nel 2015 un picco di fallimenti, oltre 15.000. Dopo il primo round di finanziamento, solo il 54% delle start up riescono ad ottenere un secondo round; il 9% delle società ottiene almeno 5 round di finanziamenti; il 75% delle start up fallisce e sono lasciate morire; il 21% ottengono un exit attraverso una vendita o fusione (non sempre remunerativa). Riteniamo dunque di primaria importanza restituire alla Ricerca pubblica la sua funzione sociale, non asservita alle logiche speculative dei privati.

4 *Pensate siano necessarie iniziative specifiche per accrescere la cultura scientifica e informatica del nostro Paese? Se sì, quali?*

Crediamo che siano necessarie iniziative specifiche per accrescere tanto la cultura scientifica e informatica quanto quella umanistica. Per noi la formazione è un pilastro della democrazia, di conseguenza vogliamo una scuola pubblica di qualità, finalizzata all'acquisizione di un sapere e di un pensiero critico *tout court* e non di semplici competenze tecniche e pre-professionalizzanti, funzionali esclusivamente alle logiche economiche e mercatiste.

5 *Ritenete che il Sistema Sanitario Nazionale debba offrire ai cittadini anche cure e terapie per le quali non vi siano evidenze di efficacia? Ritenete corretto che cure e terapie di non provata efficacia, come i prodotti omeopatici, siano vendute nelle farmacie?*

Riteniamo che il Sistema Sanitario Nazionale non debba offrire terapie alternative prive di riscontro scientifico ma somministrare gratuitamente solo cure e terapie per le quali vi siano evidenze di efficacia.

6 *Qual è la vostra posizione riguardo alle politiche vaccinali? Ritenete adeguata la normativa attuale? Quali aspetti, eventualmente, cambiereste?*

7 *Quali politiche pensate di adottare per la riduzione di smog e inquinamento atmosferico in genere?*

Intendiamo attuare un piano di investimenti per la mobilità sostenibile e il trasporto pubblico (dalle ferrovie al trasporto urbano) fondato sui reali bisogni delle classi popolari e sul rispetto dell'ambiente, che superi la prevalenza dei sistemi di trasporto su gomma, potenziando il traffico merci su ferro e via mare. Per le aree urbane intendiamo potenziare radicalmente la ciclabilità con una politica di investimenti pubblici. Proponiamo un piano nazionale per la bonifica dei siti inquinati fondato sul principio "chi inquina paga" e il monitoraggio e la tutela delle condizioni di salute delle popolazioni delle aree interessate.

8 *La legge contro il consumo del suolo langue da mesi tra Camera e Senato. Ritenete questo problema una priorità? In che modo intendete gestirlo?*

Riteniamo che il problema del consumo del suolo pubblico e della speculazione edilizia sia di primaria importanza. Proponiamo una legge seria per lo stop al consumo di suolo che obblighi i comuni a localizzare i nuovi interventi nel territorio urbanizzato e non in quello non urbanizzato una legge urbanistica che ponga fine alla stagione della *deregulation* a favore dei

privati, l'aumento delle dotazioni pubbliche (verde, servizi, trasporti non inquinanti), lo stop alla cementificazione delle coste e il recupero ambientale delle spiagge (il 75,4% della fascia entro 200 m. dalla costa è edificato).

9 *Siete favorevoli alla coltivazione di OGM sul suolo italiano? Dal punto di vista della ricerca, siete favorevoli alla sperimentazione, anche in campo aperto, di colture geneticamente modificate, soprattutto alla luce delle nuove tecnologie disponibili?*

Siamo tendenzialmente contrari all'introduzione delle sementi transgeniche.

Siamo a fianco di tutti quei movimenti di agricoltori e società produttrici minori che provano a contrastare l'oligopolio detenuto da alcune multinazionali che conduce alla rapina delle sementi. È noto infatti che i semi Ogm danno frutti senza semi, quindi ad ogni rotazione agricola bisogna ricomprarli di nuovo, rinunciando di fatto all'autonomia della riproduzione.

10 *Quali politiche adatterete per la produzione, il trasporto e la distribuzione di energia? Come pensate di conciliare il contrasto ai cambiamenti climatici con un adeguato approvvigionamento energetico del nostro Paese?*

Il Cambiamento Climatico è il problema più grande che il nostro pianeta dovrà affrontare nei prossimi anni. Crisi climatica e acidificazione degli oceani avranno conseguenze gravissime per la vita sul nostro pianeta, e sulla vita di ognuno di noi, con migrazioni di milioni di persone (già oggi 50 milioni ogni anno), in fuga da desertificazioni, crescita del livello del mare, sete, carestie. Nel nostro paese il Cambiamento Climatico è già causa di alluvioni, siccità, incendi, trombe d'aria.

Siamo per l'adozione di una politica energetica che parta dal calcolo del fabbisogno reale e dalla radicale messa in discussione della Strategia Energetica Nazionale, raccogliendo le rivendicazioni dei movimenti NO TRIV contro le trivellazioni terrestri e marine alla ricerca di metano e petroli la cui combustione provoca gas serra e dei comitati per il NO EOLICO SELVAGGIO e la richiesta di democrazia dei territori contro un modello centralizzato orientato da interessi multinazionali. Esigiamo la moratoria sui nuovi progetti estrattivi riguardanti combustibili fossili e lo stop a ogni progetto di estrazione non convenzionale, l'eliminazione dei sussidi pubblici alle fonti fossili o ambientalmente dannose (16 miliardi annui) da utilizzare per la creazione diretta di posti di lavoro nell'efficienza energetica, nelle energie rinnovabili, in ricerca e innovazione tecnologica. Siamo per l'uscita totale dal carbone come fonte di produzione energetica entro il prossimo decennio, l'uso delle biomasse solo da scarti, la pianificazione degli impianti eolici con criteri di tutela paesaggistica e faunistica, lo stop a infrastrutture energetiche come il TAP e Poseidon.

Potere al Popolo!